

ASPETTI RELAZIONALI DELL'INTERVENTO EDUCATIVO IN COMUNITÀ

di Maria Rosaria Sessa

La dimensione operativa connessa all'intervento comunitario, nel caso specifico il provvedimento restrittivo di collocamento in comunità da parte dell'Autorità Giudiziaria minorile competente, si caratterizza come centrato su una relazione di aiuto a più livelli di interazione.

Tale condizione intesa nel senso di 'presa in carico' educativa del minore riconduce continuamente, nella prassi operativa, ad una riflessione rispetto a quanto Winnicott ha approfondito sull'argomento della funzione materna di specchio.

Per Winnicott il Sé origina solamente da una condizione in primum di frammentazione della struttura psichica del bambino e da uno stato di reciproca corresponsione di questo con la madre; l'altro è un altro in cui trovare una risposta positiva e non frustrante, che rassicura e che dà al soggetto un senso di unità e di individualità; se tale esperienza non incontra ostacoli, allora condurrà naturalmente «all'istituzione nell'individuo di un Sé che ha un'esistenza continua, che acquisisce un'esistenza psicosomatica e che sviluppa la capacità di mettersi in rapporto con gli oggetti».

Del resto la psicologia umanistico - esistenziale ha ribadito che l'uomo biologicamente sano ha in sé tutte le potenzialità per attuare l'innata esigenza alla realizzazione personale e alla gratificazione non solo materiale ma soprattutto psicologica e affettiva.

Il condizionamento di questa tendenza, presente in ognuno di noi, è attuato prima dall'ambiente familiare, poi da quello sociale.

L'ambiente affettivo e sociale quindi, ha un'importanza rilevante ma fondamentale è secondo Rogers la rielaborazione delle esperienze di vita, cioè il vissuto da ognuno di noi rispetto alle proprie esperienze e relazioni.

Se gli stimoli esogeni sono negativi o fortemente condizionanti e frustranti, molto dipenderà anche dalla capacità che il soggetto ha di rielaborare e quindi di reagire a queste esperienze.

Quindi compito fondamentale appare quello di attuare una ricerca che possa fornire alla persona in crisi le capacità e le abilità per rielaborare in modo diverso le proprie esperienze di vita e il proprio problema, al fine di perseguire comunque la propria ‘autorealizzazione’.

Tali assunti teorici fanno da premessa e chiariscono quanto è da ritenersi fondamentale quello spazio di possibilità, di tensione evolutiva che è presente in ogni ragazzo e che va considerato come una richiesta implicita che emerge o, molto più spesso, ha necessità di essere portata alla luce, attraverso la relazione, durante il percorso esperienziale di un ragazzo. La riflessione qui va sviluppandosi rispetto alla relazione educativa, relazione che si connota come una relazione di aiuto, nella quale risiedono altresì forti elementi di cura. Avviene che molti ragazzi spesso affrontano il proprio adattamento alla struttura, al contesto comunitario manifestando da subito una chiara intenzione di rispettare gli aspetti inerenti la regolamentazione del quotidiano, mentre invece appaiono più resistenti rispetto alla dimensione delle attività ed in particolare agli aspetti più propriamente educativi, fino anche a quelli relazionali rivendicando in qualche modo un proprio livello di controllo e riuscendo con fatica ad individuare e concedere/si un piano di significativo scambio ed interazione, pur mantenendo un sufficiente livello di riconoscimento del riferimento istituzionale.

Questa forma di controllo e di distanza affettiva nella relazione, in qualche modo garantisce come una sorta di “riparo” dall’esperienza relazionale dalla quale appaiono rifuggire, in taluni casi si attivano altresì atteggiamenti oppositivi ed ostili. Questi atteggiamenti sono apparsi legati al bisogno di attivare strategie difensive, più volte l’espressione dell’intento di non essere contattato su un piano che si reputa più personale e che potrebbe ‘non riguardare’ gli altri, esplicitando in qualche modo una difficoltà estrema, sebbene non riconoscendola del tutto, come un limite. In alcuni momenti è l’espressione rigida, di un bisogno di riservatezza, da considerarsi anche in termini di risorsa positiva, quindi non solo limitante.

Diversamente appare connotarsi l’esperienza relazionale verso il gruppo dei pari, dove più facilmente si manifesta un senso di adiacenza del piano dei bisogni e dunque di spontanea apertura che va orientato nel tempo verso una maggiore e più autentica condivisione.

L’interazione dei ragazzi con il gruppo operativo, inteso come personale così designato di assistenza e vigilanza, racchiude una forte potenziale pedagogico e relazionale.

Gli operatori vivono con i ragazzi un rapporto costante nell'arco dell'intera giornata che consente lo sviluppo di un rapporto di maggiore prossimità, vicinanza e accompagnamento dei contenuti del vissuto quotidiano.

Spesso si osserva che tale livello facilita e consente ai ragazzi di sperimentare situazioni continue di scambio che gradualmente tendono ad evolvere una condizione emotiva di appartenenza più autentica e serena, di un "far parte" e potersi "sentir parte" di uno spazio dove è possibile un'esperienza di reale espressione e di compartecipazione.

Talvolta l'inserimento in comunità, anche quando ci sono aspetti di un orientamento personale volti ad un movimento più costruttivo e produttivo, diventa difficoltoso non rispetto alla condizione di adattamento ma proprio rispetto agli aspetti di condivisione della dimensione comunitaria.

Questo talvolta è reso faticoso e complicato, anche, dal lungo periodo di permanenza nelle strutture custodiali che, tendendo naturalmente a saturare degli spazi, rendono maggiormente difficile corrispondere ad un'aspettativa di accoglienza, piano questo che è molto spesso carente.

Lo sforzo di organizzare contenuti educativi volti ad obiettivi di riconoscimento positivo, appare centrale.

Molto spesso la rappresentazione del futuro appare di elaborazione difficile, confusa da elementi di rabbia, di risentimento che tendono ad emergere, quando liberati dal controllo estremo posto in essere, nella dimensione relazionale e riconducibili al difficile vissuto o anche alle precedenti esperienze giudiziarie.

Tenendo conto, secondo la prospettiva rogersiana, che valore assoluto appare essere quello di riuscire a fornire alla persona in crisi la capacità e le abilità per rielaborare in modo diverso le proprie esperienze di vita e il proprio problema, al fine di perseguire comunque la propria autorealizzazione, appare sostanziale non ricadere in una lettura che tenda a far emergere solo gli aspetti negativi, in parte espressione delle esperienze poste in essere, ma riuscire invece a rimandare una possibile immagine alternativa.

In tal senso il richiamo di Winnicott rispetto alla funzione di specchio, appare un costante punto di riferimento 'il Sé si trova naturalmente collocato nel corpo, ma in certe circostanze può dissociarsi dal corpo, o il corpo da esso.

Il Sé riconosce se stesso negli occhi e nell'espressione del viso della madre e nello specchio che può arrivare a rappresentare il viso della madre'.

Questo aspetto é più che mai fondamentale proprio rispetto a soggetti che si trovano in età evolutiva e perciò essenziale è lavorare, su elementi di possibilità, di spazi di opportunità alternativa che possano consentire di far emergere nel tempo l'elemento centrale che attiene a ristabilire il piano della fiducia e quindi organizzare azioni mirate agli obiettivi di reinserimento reale verso il raggiungimento di una autonomia e dunque di una progettualità positiva.

La famiglia, la loro presa in carico anche emotivo-affettiva appare basilare in tal senso e dunque cercare di affrontare questi elementi, anche attraverso il coinvolgimento costante dei genitori è l'altro aspetto prioritario.

I genitori che vengono coinvolti tendono a mostrarsi gradualmente sempre più partecipativi rispetto al riconoscimento di senso del percorso comunitario e nei momenti in cui il ragazzo rientra a casa, nel caso dei permessi domenicali, la famiglia sembra vivere momenti di condivisione e riappropriazione di uno spazio familiare nel quale viene sperimentata una ferita, dovuta anche ai periodi di restrizione sperimenta.

Questo spesso produce una condizione di sofferenza, attivando un inevitabile meccanismo di allontanamento che i ragazzi esprimono e in qualche modo riproducono nella relazione. Rinsaldare il legame affettivo, riconoscere e favorire la riappropriazione del mandato affettivo-genitoriale attraverso una azione costante di ponte tra la comunità e la famiglia, rappresenta un'importante, quanto complesso, aspetto che può consentire alla famiglia di riassumere il suo ruolo di principale luogo di contenimento.

Rispetto a ciò tanto va indirizzata l'azione educativa al fine di arginare il rischio possibile, questo dal punto di vista più prettamente sociale, dell'instaurarsi di un meccanismo espulsivo che spesso emerge nel vissuto dei ragazzi o del quale sentono di essere stati oggetto.

Gli elementi di cura che risiedono nella dimensione relazionale, stimolati dall'accoglienza comunitaria, possono essere colti dai genitori che ritrovano nella comunità una funzione di sostegno e valorizzazione della centralità del proprio ruolo e responsabilità, ciò contribuisce ad esprimere gradualmente una migliorata capacità di riconoscimento e dunque di risposta adeguata da parte della famiglia.

Altro aspetto rilevante è la possibilità di inserimento lavorativo o formativo che consente un'attivazione di efficacia positiva e la verifica di una possibile progettualità di reinserimento e dunque di proiezione in una condizione di 'normalità'.

Ciò ha l'obiettivo, oltre che di verificare realmente le capacità di contenimento personale, di tendere ad attivare risposte alternative a quelle prodotte.

Una sorta di attivazione, attraverso l'azione, di un pensiero 'altro' che possa consentire di uscire da una condizione di rigidità, di ampliare spazi e rappresentazioni di sé rispetto alle condizioni sperimentate, e/o a quanto rischia di essere stigmatizzante un percorso restrittivo.

Quindi lavorare sulla possibile realizzabilità di una condizione progettuale esterna permette di centrare altri obiettivi, aspetto questo connesso alla fiducia che, come precedentemente approfondito, appare fin da subito basilare.

L'impegno è pertanto funzionale al percorso personale, e si rivela una reale risorsa anche al fine di valutare e stimolare l'adesione al compito.

In tal senso la possibilità di inserimento lavorativo/formativo, consente l'attivazione di efficacia positiva e la verifica di una possibile progettualità di reinserimento e dunque di proiezione in una condizione di 'normalità'.

Quindi lavorare sulla possibile realizzabilità di una condizione progettuale esterna, contestualmente alla complessa condizione di accoglienza comunitaria permette di ristabilire il piano della fiducia che appare fin da subito basilare per non cadere in una lettura negativa e paralizzante ma per accedere ad un piano di osservazione e operatività centrato sull'obiettivo della possibilità, categoria che forse più caratterizza l'essere umano.

La vita psico-affettiva di ogni persona è caratterizzata dalla necessità di essere considerati positivamente, tale bisogno esprime l'esigenza di legarsi e sostenersi tramite gli altri e questo fa della persona un essere sociale.